

— O fia dla mia fia, va-t-ne püra a la tua cà;  
 8 Venta avei passiensà, piè le bastunà.  
 I j'ö sempre di-t-lo, ch'a j'era ün giücador;  
 10 E ti t' r' ai rëspondü-me, ch'a r'è 'l to prim amur.  
 — Marito del mio marito, venta avei-me cumpassiun,  
 12 A bat-me cun le mani, e lassè giü 'l bastun. —

(Valfenera, Asti. Trasmessa da NICOLÒ BIANCO)

Questa e le due seguenti, nella loro nativa semplicità, sono fra le più dolorose canzoni della raccolta. La storia che narrano non è immaginaria nè insolita nelle nostre plebi, come non è in quelle d'altri paesi. A proposito della precedente canzone *L'uccellino del bosco*, si è già osservato che le lagnanze della mal maritata sono un soggetto perpetuo di canto popolare quasi dovunque. Nella sola raccolta di ROLLAND vi sono non meno di 36 canzoni sotto il titolo *La maumariée*, alcune delle quali sono tolte da stampe del seicento. Vero è che non tutte sono di fattura popolare, e parecchie consistono in brevi frammenti. Esse non hanno d'altronde colle nostre che una relazione puramente generica, benchè in alcune compaja pur troppo anche il bastone, come nelle Piemontesi I e III<sup>1</sup>.

Metro in A. Doppii settenarii piani e tronchi alterni, con assonanza nei tronchi. In B il metro dovrebbe essere lo stesso, ma è molto scorretto, talchè di 24 emistichii, quindici soli sono settenarii regolari.

96.<sup>a</sup>

## MAL MARITATA

## II.

Na fieta da mariè, pèr volei-se cuntentè,  
 2 A s'è fà-se spuza.  
 Pèr cuntentè so bel cörin s'a s'è pià-se ün galantin,  
 4 Contra pare e mare.  
 — Quand i l'era a mia cà, pan nè vin stentava pà,  
 6 N'avia an abundansa.

<sup>1</sup> Cf. FERRARO, *C. pop. del Basso Monf.*, p. 9, 14.



M' rincrèssia d'andè ampastè;    adess andria voluntè.  
 8 O mi, povra fia!  
   Andazia la matin    ant la crota a tirè 'l vin  
 10 Cun le mie sorele.  
   Adess, la sia al mustass;    sun ben mal ancapità.  
 12 O mi, povra fia!  
   La domínica matin    bütava cote e cotin,  
 14 J'era mai pru vestia.  
   Adess l'ö tüt angagià    pèr cumprè-me da mangià,  
 16 Mantnì la famia.  
   Viáutre fie da mariè,    piè 'n giuvo ch' sápia 'n mēstè;  
 18 Vi truvrì cuntente.  
   Piè gniün d' cui galantin    che vi dan nè pan nè vin,  
 20 Ch' giögo a l'osteria. —

(Collina di *Torino*. Dettata da una contadina)

**Traduzione.** — Una ragazzina da maritare, per volersi contentare, s'è fatta sposa. Per contentare il suo bel coricino sposò un galantino contro padre e madre. — Quando era a casa mia, non stentava nè pane nè vino, ne aveva in abbondanza. Mi rincresceva d'andare a impastare; adesso andrei volentieri. Oimè, povera ragazza! Andava il mattino nella cantina a spillare il vino colle mie sorelle. Adesso la secchia alla bocca; sono ben mal capitata. Oimè, povera ragazza! La domenica mattina mettevo gonne e gonnelle, non era mai abbastanza vestita. Adesso ho tutto impegnato per comprarmi da mangiare, e mantener la famiglia. Voi altre ragazze da maritare, sposate un giovane che sappia un mestiere; vi troverete contente. Non sposate nessuno di quei galantini che non vi danno nè pane nè vino, che giuocano all'osteria. —

Metro: due ottonari tronchi con assonanza baciata, e un senario piano, il quale ha talora assonanza col senario corrispondente della strofa successiva.